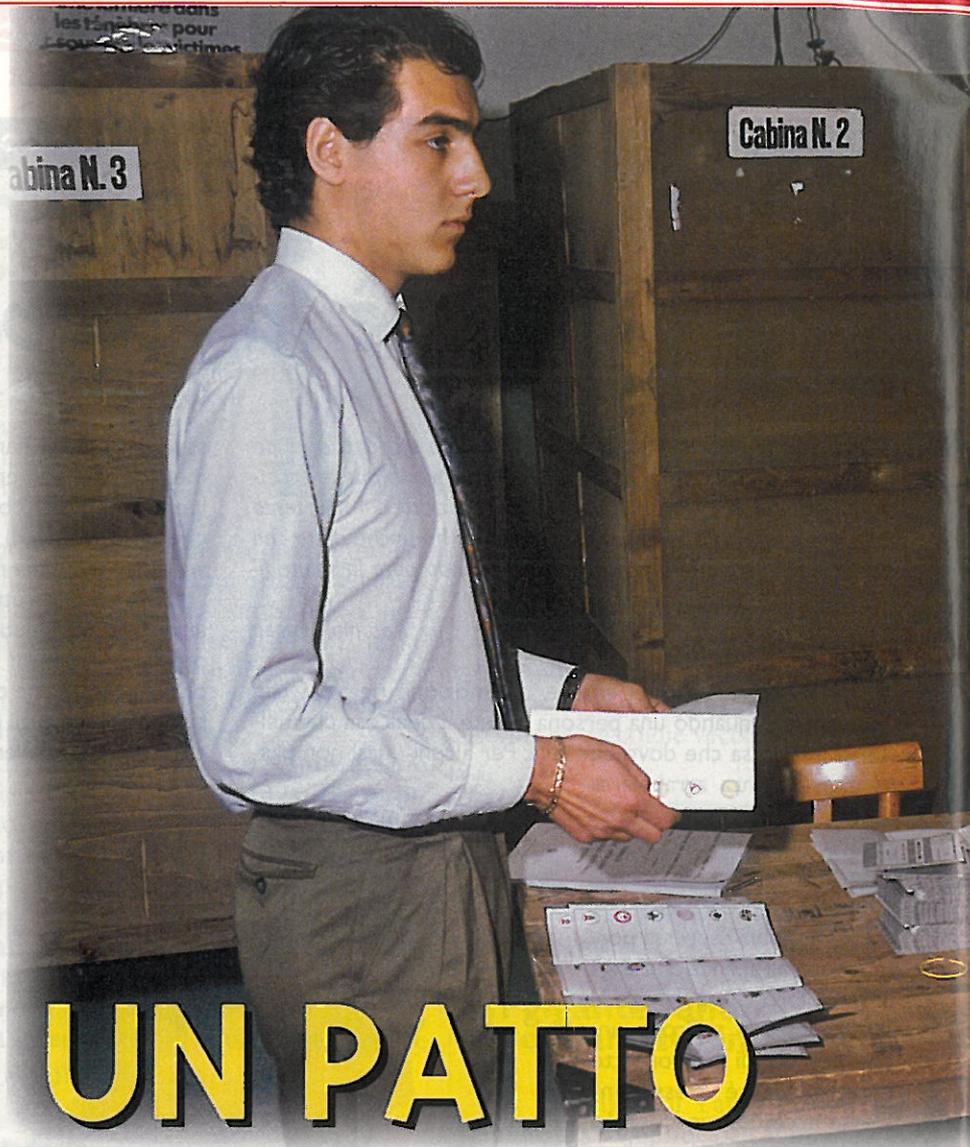


MOVIMENTO DELL'UNITÀ

La situazione più spiacevole, e allo stesso tempo la più ricorrente, è quella che ci vede dentro la cabina elettorale a dover scegliere tra candidati che, ben che vada, non conosciamo. Quello del voto è un momento alto nell'esercizio della sovranità; vanificato, appunto, dal fatto che si rivela spesso, in pratica, una vera e propria rinuncia alla partecipazione, una delega in bianco nei confronti di persone che decideranno e agiranno senza di noi.

Questo problema è particolarmente sentito nel Movimento dell'unità. I rappresentanti politici sono necessari per l'impossibilità, nelle attuali società composte da decine di milioni di cittadini, che questi legiferino e governino direttamente. Si corre però il rischio che il "corpo politico" si separi dal "corpo sociale", che i politici vivano lontanodai cittadini e dalla loro realtà.

La rappresentanza politica di fatto non rispecchia la composizione della società: in parlamento, infatti, non troviamo persone provenienti dai diversi mestieri ed ambienti sociali; se così fosse, tutta l'attività legislativa



UN PATTO

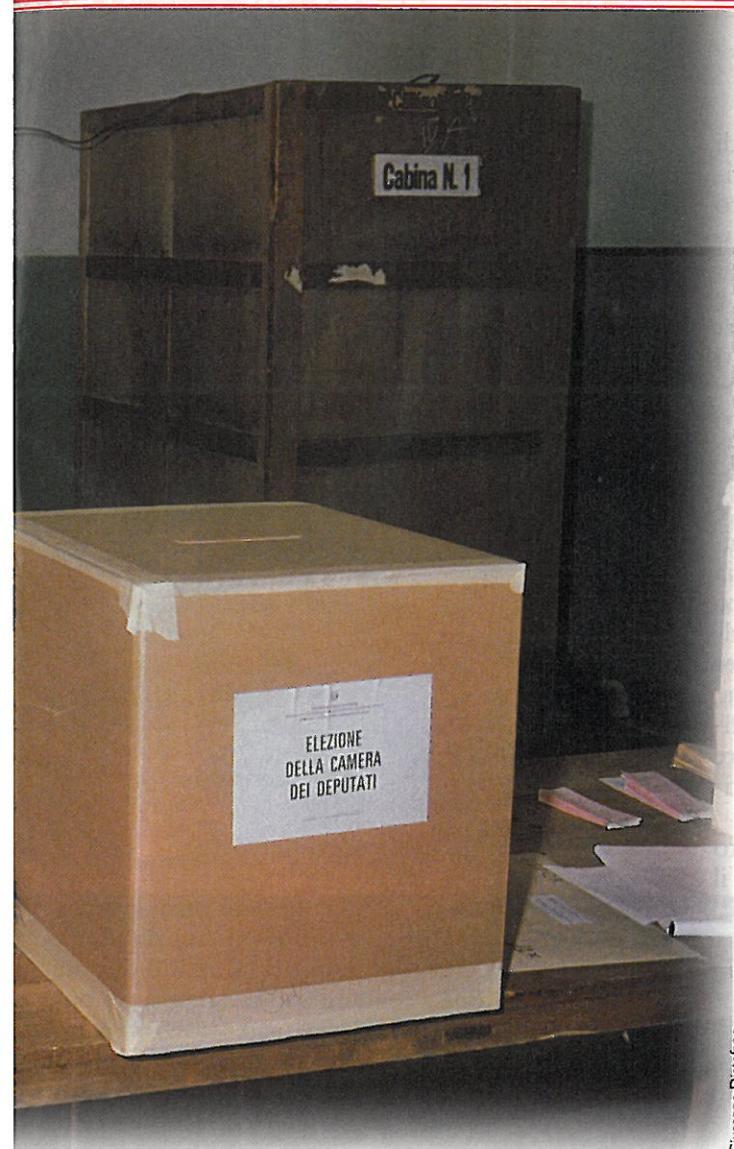
tra eletti ed elettori

ne sarebbe arricchita, per la maggiore varietà delle esperienze personali dirette dei parlamentari. È uno degli obiettivi che si può perseguire, non imponendo per legge una tale rappresentatività sociale, ma attraverso l'aumento della partecipazione politica dei cittadini, che potrebbe portare in parlamento persone provenienti da categorie professionali, specialmente le più umili, abitualmente escluse.

È vero che esistono strumenti per la rappresentanza degli interessi: sindacati, unioni professionali, ecc. Ma

di **Antonio Maria Baggio**

La politica italiana vive ormai sempre più in funzione delle consultazioni previste per la prossima primavera. È il momento di prepararsi, anche per i cittadini, sulla base dell'esperienza, ormai consolidata, del dialogo programmatico e ideale tra società attiva e candidati.



Giuseppe Distéfano

è, appunto, una rappresentanza di interessi parziali, mentre rimane la necessità che tutte le categorie sociali possano avere una partecipazione politica: specialmente quelle che non hanno una forte rappresentanza come categoria, ma sono parte attiva della società, come le casalinghe, o gli operatori del volontariato, ecc.

A questo riguardo, il Movimento dell'unità parte dall'idea dell'umanità intesa come un'unica famiglia; dunque, porta l'esigenza che ciascuno partecipi alle decisioni: è una concezione personalistica della politica, che riconosce ad ogni uomo la medesima dignità e i medesimi diritti. Se il primo, fondamentale "soggetto politico" è l'umanità, all'interno di essa sono i popoli ad organizzarsi concretamente in entità politi-

La scelta elettorale non deve essere l'unico momento di partecipazione politica da parte dei cittadini, che possono contribuire alla stesura del programma del candidato e accompagnarlo, poi, lungo il mandato.

PATTO POLITICO A MAPELLO

■ A Mapello (Bergamo), l'amministrazione comunale, espressa da una coalizione Pds-Lega, salta dopo appena due anni e nel 1998 si va a nuove elezioni. I conflitti non avevano interessato solo il rapporto tra maggioranza e opposizione, ma anche l'interno della stessa coalizione di governo, così che, di fatto, era da tempo paralizzata tutta l'attività amministrativa. Per favorire un clima più costruttivo e ridare credibilità alla partecipazione concreta dei cittadini, Pinuccio Pini, del Movimento dell'unità, insieme ad alcuni giovani promuove un incontro con i candidati a sindaco sui reali problemi della comunità. Nostra intervista.

I cittadini di Mapello erano disaffezionati nei confronti della politica: come è andata la serata?

«Decisamente bene, a cominciare dal numero dei presenti, un centinaio; ma anche per il clima di dialogo che si è instaurato: nonostante le divisioni che esistevano tra gli schieramenti in campo - i candidati sindaci erano infatti uno della Lega, uno del centrodestra e uno del centrosinistra -, si è riusciti a dar vita ad un confronto schietto, a volte aspro, ma decisamente costruttivo».

Dunque il clima si è rasserenato: ma è finita lì?

«No, anzi. Su questa base, due settimane prima delle elezioni, si è dato vita ad un secondo incontro: ogni candidato ha presentato il proprio programma, dove fra l'altro erano inserite quasi tutte le proposte emerse dal precedente incontro. L'interesse della gente è andato aumentando notevolmente, tanto che questa volta erano presenti oltre duecento persone.

«Abbiamo proposto ai candidati il patto etico-politico, quale impegno, lo abbiamo letto e poi è stato sottoscritto da tutti e tre. Dopo le elezioni abbiamo consegnato una copia del patto sia alla maggioranza che alla minoranza, perché nel patto si parlava di eletti, indipendentemente dai ruoli assegnati dal voto dei cittadini, con l'impegno di ritrovarci due volte l'anno».

E avete tenuto fede al patto?

«Finora le assemblee pubbliche si sono svolte regolarmente, con grande responsabilità civica da parte degli amministratori, quasi tutti sempre presenti, ma anche per la buona partecipazione dei cittadini e in modo molto attivo: si rimane sempre nel più pieno rispetto della dignità dell'altro.

«In questo modo si trova più facilmente un accordo sulle questioni di interesse comune, e si riconosce, anche, i meriti l'uno dell'altro. Un piccolo esempio: con alcuni amici abbiamo avviato un dialogo con un gruppo di naziskin che stavano creando pericolosi conflitti all'interno della comunità. Abbiamo coinvolto altri cittadini, il sindaco e il parroco: insieme a giovani naziskin siamo andati a cancellare le scritte sui muri che erano state fatte in precedenza; e ciò ha permesso di aprire un buon rapporto con i giovani e di recuperarli positivamente alla vita sociale: tutto il consiglio comunale, senza divisione di maggioranza e opposizione, ha apprezzato pubblicamente questa esperienza».

che: "popolo", e non "massa". Quest'ultima, come distingueva Pio XII, è una "moltitudine amorfa", mentre il popolo, composto di persone attive e coscienti e dalle comunità che esse formano, ha un'identità propria, un progetto comune, una vera e propria "personalità". Ogni cittadino-persona, di conseguenza, è portatore di una porzione di sovranità in maniera permanente, anche dopo aver eletto il proprio rappresentante, il quale compie una funzione necessaria, ma che non sostituisce la capacità di partecipazione degli elettori.

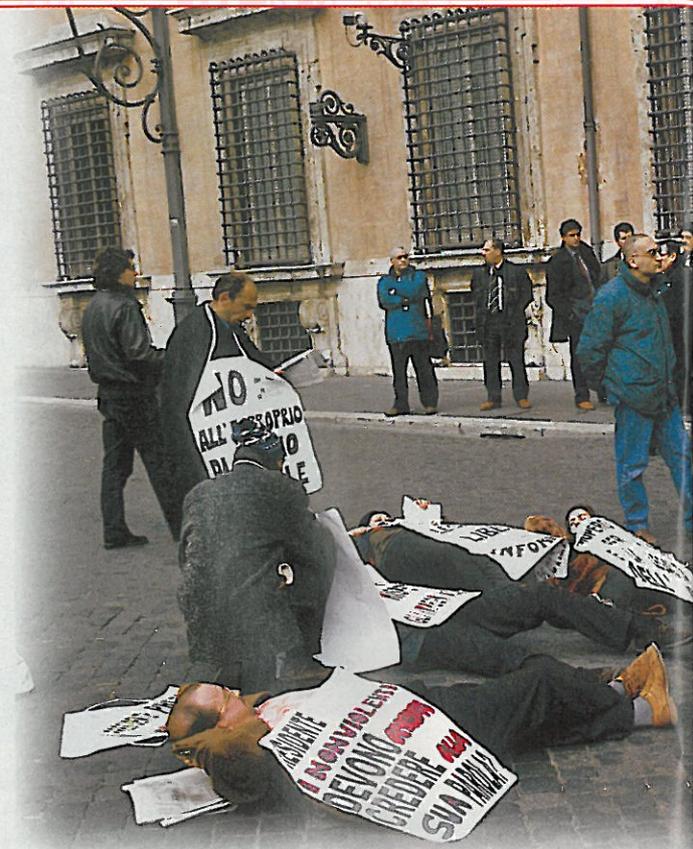
Ma non è solo dottrina: l'esigenza di un diverso rapporto tra elettori ed eletti, e di una più vitale partecipazione dei cittadini, è nata dalle situazioni concrete. Fu il sociologo Tommaso Sorgi a lanciare l'idea del "patto politico", a Teramo, nel 1985, partendo dalla sua esperienza personale di deputato; e le numerose e creative applicazioni che tale idea ha avuto (ne riportiamo, a parte, due esempi) ne fanno, oggi, uno dei punti di forza del Movimento dell'unità.

Il patto ha per protagonisti, da una parte, i cittadini: ma non isolati, bensì organizzati, associati, capaci di esprimere idee ed esigenze già in

parte elaborate: di dare, cioè, un contributo programmatico all'agenda della politica. È la società attiva, cioè il popolo e non la massa, che cerca il dialogo con i candidati. Questi costituiscono l'altro contraente del patto: persone cresciute nella società civile, e scelte per la credibilità della loro storia personale, del loro impegno sociale, delle loro idee; oppure politici già in carriera, ma che si rendono disponibili a diventare rappresentanti effettivi dei cittadini.

Oltre all'aspetto programmatico, il patto ha un aspetto ideale: suppone valori condivisi tra candidati ed elettori, tali da fornire un orientamento preciso alle scelte che l'eletto, col sostegno costante dei cittadini, dovrà fare. È un aspetto prettamente etico: gli elettori non tendono ad ottenere dall'eletto benefici personali e di gruppo, quasi attuando una nuova

forma di clientelismo, ma lavorano per trovare soluzioni universali; l'eletto, da parte sua, si rende disponibile a rendere conto del proprio operato, e a dialogare costantemente con i cittadini in merito ai principali problemi che dovrà affrontare; solo questa "moralità" del rapporto può consentire all'azione politica di rima-



FORUM ELETTORALE A PASAY CITY

■ In occasione della amministrative di quest'anno, a Manila un gruppo del Movimento dell'unità costruisce un accordo tra candidati e cittadini

Corruzione, frodi elettorali, violenze: è questo il clima usuale a Pasay, una delle municipalità più popolose di Manila, durante il periodo elettorale. Ma quest'anno un gruppo del Movimento dell'unità ha tentato di dare una svolta, invitando ad un forum politico, oltre ai cittadini, i candidati a sindaco, a vice-sindaco e alla Camera dei Congressi.

Unica arma dei membri del gruppo: la testimonianza di una unità tra di loro, di una volontà di lavorare per il bene comune, più forti delle differenze di partito.

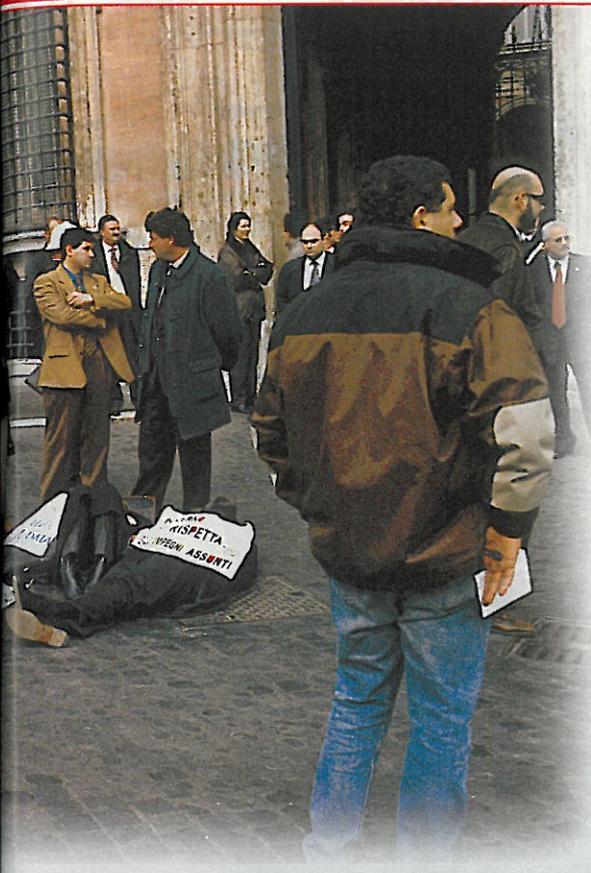
Ottono l'appoggio di tre organizzazioni non governative e del vicariato di Pasay, che collaborano alla realizzazione del pro-

getto. Al palazzetto dello sport, dato gratuitamente dal comune, arrivano 1000 persone, oltre a tutti i candidati. Ognuno di loro ha presentato il proprio programma, aderendo alla richiesta del Movimento dell'unità: spiegare semplicemente i contenuti, senza attaccare personalmente gli altri candidati.

In tal modo, il forum si è svolto democraticamente e armoniosamente, in un'atmosfera di pace e rispetto, contrariamente a tutti quelli che si erano svolti fino a quel momento. E pensare che solo due giorni prima gli stessi candidati si erano scontrati in televisione, accusandosi reciprocamente di politica sporca, di truffa, ecc.

Il Movimento dell'unità aveva preparato una presentazione dei problemi della città, e, dopo un dialogo col pubblico, i candidati hanno firmato davanti a tutti un accordo che impegna i vincitori delle elezioni ad affrontarli.

Per la prima volta a Pasay le elezioni sono state ordinate e pacifiche; le frodi sono diminuite. Il rapporto con gli eletti, ora, continua. E continua anche il lavoro del Movimento: l'anno prossimo, infatti, si eleggono i senatori.



Domenico Salmazo

Cittadini protestano davanti a Palazzo Chigi. La protesta può essere a volte necessaria, ma è molto meglio, per i cittadini, partecipare costruttivamente alle decisioni politiche, piuttosto che intervenire a cose fatte. Sotto, una manifestazione di partito. Le forme tradizionali della partecipazione politica sono ormai in crisi. Si sta invece sviluppando un protagonismo della società civile che si propone una collaborazione attiva con i politici.



Giuseppe Distefano

nere puntata sul suo obiettivo naturale: il bene comune.

Questa azione di dialogo, di stimolo, di controllo, e il contributo di competenza che i cittadini sono in grado di dare, non si conclude però al momento del voto: l'eletto, come testimoniano le esperienze, viene accompagnato lungo tutto il suo mandato. È così che la partecipazione dei cittadini viene garantita lungo tutto il processo della decisione politica e, contemporaneamente, il politico viene tolto dalla solitudine che spesso

accompagna la sua attività.

Alle prossime elezioni non manca molto: c'è giusto il tempo, per i cittadini organizzati, di iniziare il dialogo che può portare al "patto". Non occorre, all'inizio, essere in molti: l'iniziativa può partire da un gruppo impegnato socialmente, da una scuola di formazione politica, da un'associazione culturale o di volontariato. La prima scelta elettorale, se un cittadino è veramente sovrano, è quella delle persone tra le quali scegliere.

Antonio Maria Baggio

I COMPITI DEI POLITICI E DEI CITTADINI

■ Riportiamo due passi dal discorso tenuto da Chiara Lubich al Convegno internazionale di Castelgandolfo su "Il Movimento dell'unità per una politica di comunione".

Il Movimento dell'unità è portatore dunque di una nuova cultura politica.

Ma dalla sua concezione della politica non nasce un nuovo partito. Cambia il metodo della politica: pur rimanendo fedele alle proprie autentiche idealità, il politico dell'unità ama tutti, come si è detto, e perciò in ogni circostanza cerca ciò che unisce.

Non bisogna mai dimenticare che il cittadino è la prima partecipazione dell'amore di Dio per la città, ha delle funzioni da svolgere in coscienza e con propri diritti e doveri, e non è l'oggetto ma il soggetto vero della comunità politica e tale deve consapevolmente farsi. Il potere politico deve porsi al suo servizio, come spesso da ogni parte si dice.

E affinché questo possa attuarsi in maniera sempre più compiuta, alla politica vissuta dai governanti come servizio di verità e di amore deve corrispondere, come esercizio da parte dei cittadini dell'autorità ricevuta da Dio, una loro sempre più piena partecipazione alla "cosa pubblica". Perché solo in questa reciprocità si può costruire il bene di tutta la comunità.

E qui noi pensiamo al rapporto trinitario fra i due soggetti, che significa armonia di unità e molteplicità.